

Introduzione del presidente e condivisione della progettualità per il triennio 2024-2027

“Come credenti siamo chiamati in primo luogo a gustare e sentire la comunità, nella contemplazione della comunione che possiamo vivere solo quando ci facciamo mistero della Chiesa e del suo amore sponsale per il Signore. Proprio da questo mistero traiamo la forza di essere ‘anima del mondo’: non è frutto di sforzo o impegno, ma gioia pura, riflesso di una immersione fiduciosa nell’abbraccio del Padre, della sua misericordia, di quell’abbandono che fece scrivere a Charles De Foucault quella bellissima invocazione in cui si rivolgeva al Padre riconoscendo il bisogno di amare perchè amati primariamente da Lui.¹”

È questo il primo consiglio ‘al completo’ o almeno lo è nella sua componente elettiva: siamo chiamati oggi a condividere i nostri sogni per l’AC diocesana. Lo facciamo nella consapevolezza di essere benedetti da una chiamata bella che è il servizio alla Chiesa attraverso l’AC. Come accennavo nel consiglio precedente quando ringraziavo i membri di presidenza che hanno concluso il servizio, è una chiamata che non si fa ‘oltre la vita’ ma ‘nella vita’ e ‘con la vita’ che abbiamo. Tra un po’ vi presenterò una sintesi di quanto emerso dagli incontri di studio con i consiglieri: questo orizzonte richiede ora uno sforzo per gli occhi come per le gambe.

Siamo chiamati a non perdere di vista le priorità che vogliamo condividere. Non siamo qui a titolo personale ma su mandato dell’Assemblea che ci ha votato. È questo il tempo per metterci in ascolto dello Spirito, avere l’audacia di guardare lontano e di affidarsi al Vento dello Spirito.

...e poi servono gambe forti per mettersi in cammino verso la vita delle persone, pronti ad avere cura dei fratelli, capaci di tessere relazioni di Chiesa: non vogliamo diventare un gruppo di amici, ma proviamo a donare la nostra amicizia a chi il Signore pone sulla nostra strada. L’AC cammina sulle gambe di tutti, c’è bisogno di un passo leggero - pochi pesi che ci rallentano - e di una buona capacità di adattamento. Non riusciamo e non vogliamo sapere che cosa incontreremo per strada, ma vogliamo dotarci di pochi riferimenti certi:

- la **ricerca spirituale** che ci ricorda che il Signore parla a questo tempo. Come dice il nostro presidente nazionale il nostro agire nasce dalla capacità di sentirci guardati e amati dal Gesù. Proviamo a vivere questa esperienza, anzi ogni esperienza, come un luogo teologico, uno spazio in cui il Signore ci parla, ci ama, ci aiuta a crescere e a convertirsi;
- la **cura della vita associativa**, tutta. Siamo convinti che l’AC cresca a partire dalle comunità parrocchiali, dai gruppi, dalle proposte che possano essere coinvolgenti, inclusive capaci di parlare alla vita e della vita delle persone lasciando risuonare il messaggio del Vangelo;
- le **alleanze** o ancora meglio le amicizie che ci permettono di stare in mezzo alla gente, alla comunità ecclesiale, accompagnati dal nostro pastore e in amicizia autentica con i parroci con i quali restiamo sempre disponibili per un lavoro condiviso.

In questo cantiere si mette al lavoro il nostro consiglio diocesano nella consapevolezza - ce lo siamo detti negli incontri di settore/articolazione delle ultime settimane - che ciascuno di noi è qui per occuparsi di tutta la famiglia associativa. Siamo chiamati ad allargare il nostro cuore - e forse anche un po’ le nostre agende - per lasciarci arricchire dalle storie degli altri.

¹ G. Notarstefano, *Verso noi*, p. 92

Vogliamo ricordarci quindi che 'siamo consiglio diocesano' sempre e non solo nel momento in cui siamo riuniti in consiglio. Vogliamo prestare quindi i nostri occhi e il nostro cuore, la nostra preghiera come la nostra fantasia, il nostro tempo come la capacità di ascoltare, accogliere, perdonare... perchè l'AC sia davvero casa per tutti, esperienza che ci cambia perchè ci mettiamo in gioco.

Forti della grazia del discernimento dell'assemblea diocesana iniziamo oggi a darci un orizzonte e a metterci in cammino. Ricordo poi che quanto abbiamo elaborato oggi sarà ulteriormente arricchito dagli Orientamenti triennali che il nuovo consiglio nazionale diffonderà nella prossima estate.

Il primo orizzonte, in cui si collocano tutte le altre scelte, è la cura della vita spirituale. Avvertiamo spesso la preghiera come 'qualcosa da fare' e non come radice del nostro discernimento che dovrebbe dare senso e sostanza a tutta la vita associativa. Allo stesso tempo avvertiamo la fatica nella ricerca di una grammatica che sappia dare voce ad un'interiorità per i laici. Vogliamo essere promotori di questa dimensione per tutti i soci - non solo per gli educatori e i responsabili - di tutte le età, sentiamo in questo il bisogno di un accompagnamento da parte dei nostri assistenti, allo stesso tempo vogliamo da laici essere promotori sul territorio di esperienze di ascolto della Parola, di ricerca spirituale, di cura della vita interiore.

La proposta dell'associazione nasce da un Incontro che ci spinge ad attaccare bottone e crescere nelle relazioni. L'AC è palestra di comunità sinodali. Non abbiamo altro fine che non quello di facilitare gli incontri che alimentano la fraternità: è per questo che ci sentiamo chiamati ad una cura costante delle relazioni dentro e fuori l'AC. Sentiamo il bisogno di rimettere al centro il gruppo come esercizio di Chiesa: uno spazio aperto in cui nessuno si senta escluso. Allo stesso tempo vogliamo promuovere occasioni di incontro tra generazioni diverse (vorremmo dare una profonda cura ai passaggi), proporre esperienze di fraternità tra parrocchie vicine, fino alla cura di una rete di scambio tra educatori e animatori. E poi le nostre relazioni non si fermano al sagrato delle nostre realtà ma si aprono alle famiglie dei ragazzi dell'ACR, alle alleanze che vogliamo stringere con gli amici di altre aggregazioni ecclesiali. Ci impegniamo per costruire un NOI sempre più grande dove siamo fratelli tutti, ma proprio tutti!

La cura delle relazioni ci chiederà un lavoro 'a goccia': ogni persona ha una storia e ogni persona richiede attenzione. In tale senso vorremmo curare le relazioni con i fuori sede: quelli che partono come chi raggiunge la nostra diocesi per motivi di studio e di lavoro. La rete associativa ci sostiene in tale senso. L'AC non è un posto per chi ha una vita ordinata, magari ha tanto tempo libero e riesce ad organizzarsi sempre. Vogliamo diventare una porta aperta per chi vive il disordine, la fragilità, le situazioni che vengono chiamate irregolari (e questo aggettivo, diciamo, proprio non ci piace), per gli ultimi, i poveri, e tutti quelli che il Papa ci indicava nel 2017 come "*coloro che si sentono cristiani di second'ordine*". è questa la sinodalità di cui l'AC è palestra. In questo senso accogliamo con entusiasmo la sfida che ci pone il Padre Arcivescovo di metterci in ascolto delle periferie: siamo certi che il Signore ci aspetti nelle Galilee della nostra diocesi, pronto a stupirci e a benedire il nostro cammino con la sua grazia.

² Francesco, *Discorso ai partecipanti al Congresso del Forum Internazionale di Azione Cattolica*, 27 aprile 2017

E' questa l'identità dell'Azione Cattolica che vogliamo riscoprire: ci mettiamo sui passi della beata Armida per essere anche noi 'zingari del buon Dio' pronti a impastare lo Statuto con le nostre comunità, il Progetto formativo con i nostri quartieri. L'AC è un'esperienza di Chiesa che si pone a servizio di tutte le comunità: per questo quando vogliamo riscoprire la bellezza dell'identità associativa lo facciamo per sentirci parte della Chiesa e mai 'oltre'. Vogliamo rimettere al fuoco la chiamata associativa, laicale e comunitaria, per condividere il nostro entusiasmo, mettere a servizio degli altri i nostri carismi, offrire opportunità qualificate alle nostre parrocchie. Vogliamo evitare ad ogni costo il rischio di diventare un'associazione di responsabili: al centro delle nostre proposte ci saranno i soci e ogni attività proposta per gli educatori o i responsabili deve sempre ricordarci che prima che la dimensione del fare - l'educatore - viene quella dell'essere un giovane o un adulto in cammino. ...e il cammino dell'AC - ce lo insegna l'ACR - è soprattutto esperienziale: l'AC non è un convegno culturale dove si parla di argomenti, magari anche importanti e interessanti, l'Azione Cattolica propone esperienze di incontro, di servizio, di annuncio. Ci si forma attraverso l'esperienza condivisa dove risuona la dolcezza e la grazia della Parola di Dio.

Allo stesso tempo riscoprire l'identità associativa ci porta ad abitare i luoghi della laicità: la città, il mondo del lavoro, della cultura o della scuola. Anche in questo senso vogliamo tenere gli occhi aperti su quanto ci circonda, ci aiuteranno sicuramente i movimenti a partire dal MSAC nella speranza di poter attivare a breve il Movimento Lavoratori e di recuperare un dialogo con il MEIC e, se fosse presente, con la FUCI.

In questo orizzonte proviamo a recuperare quattro scelte fondanti da cui inizieranno a lavorare il prossimo 21 marzo la Presidenza con il Collegio assistenti, i Settori, l'ACR, i Movimenti al servizio delle associazioni parrocchiali e dei loro presidenti.

1. La cura della Formazione degli educatori: anche la formazione si nutre di esperienza. Sentiamo il bisogno di un progetto, organico e unitario, dedicato alla formazione. Se abitiamo il tempo dell'incertezza vogliamo comunque darci una rotta. Il primo obiettivo è sicuramente quello di accompagnare le associazioni parrocchiali a leggere la propria realtà, a coglierne le esigenze e a individuare proposte e linguaggi idonei. Vogliamo educarci ad una progettazione seria, eppure scritta a matita, pronti a cancellare e riscrivere quanto lo Spirito ci suggerisca nel cammino. Allo stesso tempo vorremmo sostenere i nostri educatori nel rispondere alle problematiche di questo tempo: non vogliamo sostituirci agli specialisti ma ci piacerebbe poter 'fare compagnia' a tante situazioni delicate che incrociano le nostre comunità, soprattutto alle generazioni più giovani. L'educatore - ce lo siamo ripetuti il triennio scorso - non è un supereroe che sa fare tutto ma ha bisogno sentirsi accompagnato dall'associazione e dalla comunità perchè custodisca, prima ancora di quello degli altri, un suo equilibrio personale e spirituale
2. La forza dell'AC è l'intergenerazionalità: il cammino assembleare ci ha consegnato questa sfida, tenere insieme i giovani con gli adulti rifuggendo dalle tentazioni del paternalismo come del giovanilismo. Giovani e adulti, da fratelli in cammino, sono bisognosi di un ascolto reciproco libero e franco nella serena consapevolezza che ciascuno è accompagnatore e accompagnato. In questo scambio si gioca anche l'attenzione ai trentenni, che spesso non ricevono una proposta adatta a loro nelle parrocchie. La cura dei passaggi - tra ACR e Settore Giovani come tra Settore Giovani e Settore Adulti - deve essere costante e se può essere

accompagnata da un 'segno' dell'associazione diocesana bisogna riconoscere che le persone si custodiscono soprattutto a livello parrocchiale.

3. Pur se in vasi di creta sappiamo di custodire un tesoro e vogliamo dividerlo con altri amici. Non ci accontentiamo di 'gestire l'esistente' e non perdere soci, ma siamo pronti a metterci in cammino per proporre la bellezza della vita associativa a nuovi amici. Per questo motivo la Promozione associativa deve essere un impegno costante dell'Associazione a partire dal Consiglio diocesano! E per promozione intendiamo sia la proposta associativa alle comunità parrocchiali dove l'AC non è presente ma anche il sostegno fattivo per le associazioni presenti che siano in difficoltà anche solo con una fascia. A tale fine intendiamo convocare periodicamente il Comitato presidenti in modalità laboratoriale: vorremmo che il centro diocesano abbia contezza della proposta associativa nelle parrocchie per poterle sostenere in maniera progettuale e non solo estemporanea. A tale fine il Laboratorio della Formazione elaborerà un progetto che tenga insieme contenuti e linguaggi perché possiamo metterci in movimento tutti all'interno di una proposta omogenea e armonica. Allo stesso fine in questa prospettiva vorremmo valorizzare anche i consiglieri eletti tra i presidenti parrocchiali cui non chiediamo un impegno diretto nelle equipe di settore ma solo il contributo fattivo e relazionale all'interno dei territori di cui sono espressione. Nella prospettiva della promozione associativa sentiamo forte il bisogno di stringere legami di fraternità con i parroci perché colgano che l'AC non è un qualcosa da fare ma sono amici che vogliono fare Chiesa e camminare insieme. Un'attenzione particolare sarà dedicata anche ai nostri amici seminaristi: ci piacerebbe che sentano già da ora il nostro affetto e la nostra preghiera nel loro percorso di discernimento.
4. Infine, ma non per ordine di importanza, vogliamo abitare le nostre città come il villaggio globale con occhi attenti e cuore generoso. Abbiamo a cuore il bene comune e sentiamo il bisogno che i gruppi di AC abbiano a cuore la politica, l'ambiente, la cultura, la giustizia e la legalità. In tale senso siamo pronti a costruire alleanze per approfondire temi ma soprattutto per proporre esperienze in cui vogliamo spenderci da protagonisti.

Riusciremo a fare tutto? Probabilmente no. Ma più che quanto riusciremo a fare conta quello che proveremo ad essere: laici attenti, cristiani credibili, fratelli in cammino con tutti soprattutto con gli ultimi.